



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

22 febbraio 2012

ARGOMENTI:

- Olimpiadi 2020: dopo il no di Monti, Pescante si dimette; l'intervista a Pescante; la lettera di Barbaro a Petrucci.
- Londra 2012: Le regole di comportamenti per gli atleti
- Ciclismo: La rivoluzione Verde
- Terzo settore: Venerdì il Consiglio dei Ministri decide sull'Agenzia del terzo settore.

Pescante lascia Italia più debole

Il vicepresidente del Cio si dimette: «Dopo il no di Monti posizione incompatibile». Duro colpo al nostro prestigio

di Franco Fava

ROMA - Com'era prevedibile, il no di Mario Monti alla candidatura di Roma 2020 ha prodotto i primi devastanti effetti a livello internazionale. In attesa di altri scossoni che potrebbero colpire la dirigenza dello sport italiano. Mario Pescante si è dimesso da vice presidente del Cio in un estremo, quanto encomiabile, tentativo di salvare quel che resta del nostro prestigio nel mondo olimpico, codificato dalla presenza record di ben 4 membri effettivi. Decisione presa più per l'imbarazzo suscitato a Losanna («Il no è arrivato solo 12 ore prima della scadenza imposta dal Cio per la lettera di garanzie»), che per posizione polemica nei confronti della scelta drastica del governo. Pescante, infatti, guidava il comitato promotore di Roma 2020. Carica che aveva accettato solo dopo l'assenso ricevuto dal presidente Cio. Non è un mistero che lo

Rogge ha tentato inutilmente di farlo recedere. Pescante ne avrebbe dovuto gestire la successione

stesso Jacques Rogge avesse incoraggiato la candidatura di Roma, ritenendola forte e di prestigio.

Per questo Pescante ieri mattina ha inviato una lettera a Rogge annunciando le sue dimissioni. Inutile il tentativo del presidente di fargliele ritirare. Queste adesso saranno ratificate all'Esecutivo in programma a Londra, alla vigilia dei Giochi. Nella stessa riunione Pescante sarebbe dovuto diventare il primo vice presidente del Cio e gestire la successione al vertice dello stesso Rogge, che avverrà l'8 settembre 2013 a Buenos Aires, il giorno dopo l'assegnazione dei Giochi

2020.

SCENARI - L'influenza dello sport italiano subisce così un duro colpo. Le dimissioni di Pescante sono solo la prima scossa di un terremoto che era stato scatenato giusto una settimana fa dalla decisione di Monti e dei suoi ministri (non proprio tutti convin-

ti della scelta fatta). Perché l'imbarazzo di Pescante è l'imbarazzo anche del Cio, che si è trovato spiazzato dal rifiuto di Roma.

«Alla luce della rinuncia di Roma 2020, la mia attuale posizione ai vertici del movimento olimpico non è più compatibile con la carica di vice presidente», ha ribadito Pescante in un comunicato. Tra le manifestazioni di stima anche quelle del ministro dello sport Gnudi, il quale ha espresso il rammarico per la scelta, anche da parte di Monti. E c'è stata poi la telefonata di Thomas Bach, il tedesco vice di Rogge e candidato alla successione anche grazie all'appoggio dei nostri membri Cio.

Ora però lo scenario internazionale è destinato a cambiare. «Dopo il forfait di Roma, nulla sarà più come prima», il refrain di questi giorni al Castello di Vidy. Veleni, timori, sospetti e alleanze da riscrivere. Roma si era già garantita l'appoggio di molti grandi elettori. Ora per chi farà il ti-

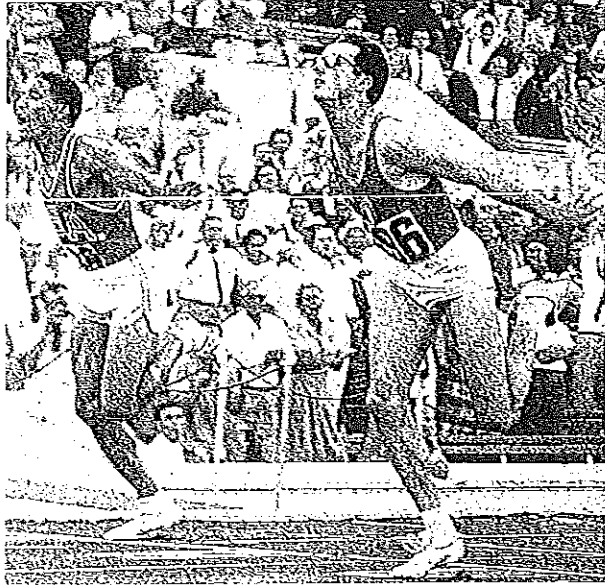
fo tra Madrid, Istanbul, Baku, Doha e Tokyo, le cinque città rimaste in corsa? E quanto credibili saranno i nostri dirigenti nel contesto olimpico?

MADRID - Il 23 maggio a Quebec City, il Cio avrebbe dovuto portare a quattro le finaliste. Dovrà decidere se eliminare la sola capitale dell'Azerbaijan o far fuori anche l'insidiosa Doha. La quale, proprio ieri ha avuto il via libera dal Cio per la proposta di svolgere i Giochi dal 2 al 18 ottobre, evitando così il caldo torrido del Qatar.

La rinuncia di Roma, però, potrebbe lanciare Madrid, il cui governo ha fatto una scelta opposta alla nostra. Un successo della capitale spagnola, che ha dimostrato di essere pronta a investire per il futuro nel pieno della crisi economica, potrebbe rappresentare la rivincita al gran rifiuto del nostro Presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«E' mancato il rispetto per la storia»



Una delle immagini simbolo dei Giochi di Roma 1960: l'oro conquistato da Livio Berruti sui 200 metri (Ansa)

Scelta dettata dall'imbarazzo per i tempi della decisione di Monti: ai Giochi non si rinuncia come a un concerto

Nel nostro Paese non c'è cultura sportiva. E Roma non avrà l'Olimpiade prima del 2060. Resterò nel Cio

ROMA - «Avevamo la vittoria a portata di mano, che peccato. Ma le dimissioni da vice presidente Cio non sono in polemica con la scelta del governo di non firmare la lettera di garanzia. Piuttosto per l'imbarazzo dovuto ai tempi in cui questa è avvenuta».

Mario Pescante, vice di Jacques Rogge al Comitato Olimpico Internazionale e fino a una settimana fa alla guida del comitato promotore di Roma 2020, è il primo a fare un passo indietro.

Pescante, ci spieghi queste dimissioni?

«Il problema non è stata la posizione scelta dal premier Monti, che rispetto. Mi ha sorpreso che la scelta sia stata presa solo 12 ore prima dei tempi imposti dal Cio per l'invio della lettera di garanzia. Credo sia stata irrispettosa nei confronti di tutto il movimento olimpico».

Ma perché dimettersi?

«La mia posizione al vertice del Cio non era più compatibile dopo che Roma 2020 è stata costretta a gettare la spugna ancora prima di scendere in pista».

Come l'hanno presa al Cio?

«Sono rimasti sorpresi. Ma al telefono ho avuto modo di spiegare a Rogge i motivi delle mie dimissioni».

E ora?

«Resterò membro Cio, devono ammazzarmi per farmi dimettere. Mi dispiace solo che dopo Londra 2012 sarei stato promosso primo vice presidente. Dopo l'imbarazzo provato per questa rinuncia non avrei potuto svolgere più quel ruolo».

La rinuncia di Monti è stata dettata esclusivamente dalle difficoltà economiche del nostro Paese?

«So solo che qualcuno ha creduto di organizzare un'Olimpiade sia come organizzare l'Expo, con tutto il rispetto per l'Expo, o un concerto, che può essere cancellato all'ultimo momento. I Giochi vanno oltre la semplice competizione sportiva».

Perché sono diversi?

«Perché hanno 2700 anni di storia. Sono nati in Grecia, 23 anni prima della fondazione di Roma».

Mancanza di cultura?

«Sì, anche questo. In un Paese in cui scuola si insegna (poco) solo l'attività motoria e nulla si studia sulla storia dell'Olimpismo cosa ci si può aspettare?».

Non condivide proprio nulla della decisione di Monti...

«L'ha presa nell'interesse del Paese. Io ho ritenuto che la nostra idea, di un'Olimpiade utile come investimento, come crescita e fiducia, non dovesse essere concisa, rispettiamo il suo parere. Ma non condividiamo».

Roma potrà ricandidarsi per il 2024?

«Ritengo che si debba aspettare almeno il 2060, per i Giochi del centenario dopo quelli del 1960. E non scherzo. Nel 2024 chiederà Parigi e ci sarà il Sudafrica; nel 2028 li vorrà Anversa. Poi Berlino nel 2036...».

Sarà sempre rappresentata Cio al seggio delle Nazioni Unite?

«Certo. Venerdì andrò nel Darfur con Rogge e il segretario dell'Onu, Ban Ki-moon, per seguire i progetti Cio nelle aree più turbolente».

Barbaro a Petrucci

«Ora il Coni riformi il sistema sport»

Claudio Barbaro, presidente di Alleanza Sportiva Italiana, ha scritto la seguente lettera aperta al presidente del Coni, Gianni Petrucci

Caro Presidente,

ho letto con molta attenzione la tua lettera aperta, e pur condividendone molti aspetti, sono rimasto perplesso di fronte alla tua rappresentazione dello sport italiano come un'isola felice. Sappiamo bene che la realtà è un'altra, come testimoniano le frequenti indagini che coinvolgono il mondo del calcio, la preoccupante diffusione del doping, la violenza negli stadi e il dissesto finanziario dello sport professionistico. Si tratta di una rappresentazione del sistema sportivo troppo idilliaca, prodotta da un atteggiamento di superiorità e di invulnerabilità del nostro mondo, a mio avviso fuorviante.

Nasconde una verità innegabile: nonostante il Coni abbia contribuito alla diffusione dello sport, sopperendo alle carenze dello Stato centrale, la sua era gloriosa è ormai passata.

Il Coni, soggetto anomalo per competenze e risorse rispetto agli omologhi degli altri Paesi, e che come unico centro di imputazione delle problematiche del settore ha di fatto impedito un salutare pluralismo decisionale, presenta oggi evidenti segni di cedimento.

La sua struttura interna lo dimostra: un Consiglio nazionale che liquida un bilancio da 500 milioni con pochi minuti di discussione, ed è allo stesso tempo responsabile dell'elezione della governance sportiva, testimonia un sistema ingessato, incapace, da quando ha

perso la sua autonomia finanziaria, di andare oltre la propria autoreferenzialità. [...] Come sostengo da tempo, dobbiamo affrontare queste carenze strutturali, organizzative e culturali, sia pubbliche che sportive, con una serie di interventi che non si limitino a toccare il Comitato Olimpico, ma investano l'intero settore.

In fondo, la scelta del Presidente Monti di non

sostenere la candidatura di Roma per i Giochi 2020, se è in parte da addebitare ad una congiuntura economica sfavorevole, dall'altra è anche il prodotto di una gestione del progetto che ha replicato le storture del modello sportivo italiano [...]

Come si può pretendere che, in un momento delicato come questo, il Paese comprenda una candidatura cui lo stesso Coni ha dedicato una discussione frettolosa e sommaria in Consiglio nazionale, senza aver mai ricercato con convinzione il consenso di tutte le forze politiche?

L'amara decisione governativa deve essere l'occasione per ripensare l'intero sistema [...]. Già, perché trincerarsi dietro lo scintillare delle medaglie e immedesimarsi nelle vicende dei grandi campioni, o ripetere che siamo un'isola felice, è tanto inutile quanto dannoso se si ha a cuore il bene dello sport italiano [...] la cui grandezza non passa solamente dai grandi eventi e dall'eccellenza agonistica, ma dalla capacità di coinvolgere nella pratica il più alto numero di persone [...]

Una riforma è quindi opportuna, ma perché possa essere efficace, deve partire dall'interno: tu, per autorevolezza e competenza, devi esserne il portabandiera.

E' per questo che mi rivolgo a te, caro Presidente: perché vorrei che dalla dolorosa scelta dell'esecutivo scaturisse un'esigenza riformatrice del sistema sportivo italiano di cui il Coni fosse portatore assieme a tutti coloro che, come me, amano lo sport [...].

Te lo chiedo con la testa da parlamentare e il cuore di dirigente sportivo.

CORRIERE dello SPORT
STADIO

Twitter, tattoo, scommesse Giochi sempre più proibiti

Coni oltre il doping: puntate tabù per atleti e famiglie

Settimo: non pronunciare il nome del Cio invano. Più qualche altra decina di regole, che il Comitato olimpico inglese dopo un anno di trattative ha codificato in un documento di 34 pagine («Il nostro contratto per gli atleti, tra testo e allegati, è ben più voluminoso di quello britannico» puntualizza il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi) con cui, sotto il cappello ipocrita di una grande liberalità («Il Cio incoraggia i partecipanti ai Giochi a parlare delle proprie esperienze sui blog e a interagire sui social media» si legge nell'introduzione delle Linee Guida), si imbavagliano gli aspiranti alle medaglie di Londra. Pena l'espulsione dall'Olimpiade.

I Giochi Proibiti sono una specialità nella quale nessuno può permettersi di dare lezioni al Comitato olimpico italiano. «Quest'anno, rispetto alla sanzione di 100 mila euro in caso di doping già varata a Vancouver 2010 — spiega Pagnozzi —, il nostro giuramento presenta due novità: la lotta alle scommesse e la tutela dei nostri partner, anche per quanto riguarda comportamenti lesivi dell'immagine e dell'etica. Gli atleti dovranno preoccuparsi di come gestire certe informazioni (per esempio l'infortunio di un compagno, ndr) per evitare di incappare in una sorta di insider trading». Il Calcioscommesse e gli episodi che nel recente passato hanno riguardato alcuni tennisti azzurri, insomma, hanno lasciato il segno. Ma il Coni si è spinto addirittura più in là: il divieto

di scommettere sui risultati delle gare è esteso dall'atleta alla sua famiglia e all'entourage (coach, manager, addetto stampa, ecc...), con un'interpretazione larga che non ha né eguali né precedenti. «Il tema delle scommesse è oggetto di attenzione da parte di tutti, come è emerso nella riunione dell'esecutivo dei Comitati olimpici mondiali, ieri e oggi a Londra, anche perché ci sono paesi in cui, a differenza dell'Italia, non ci sono leggi né la possibilità di controllare il fenomeno dell'illegalità» precisa il Segretario Massimo.

Scordatevi, quindi, voi ch'entrate nel magico mondo di Olimpia ai tempi di Twitter e Facebook, di postare liberamente tweet, foto e video, alla faccia dell'incoraggiamento del Cio. Le regole delle Linee Guida sembrano fatte apposta per far passare la voglia: messaggi solo in prima persona, sotto la propria responsabilità (perseguibile penalmente); foto di se stessi (se nello scatto c'è una seconda persona, ne serve il consenso per la pubblicazione); i video girati nei siti olimpi-

ci devono considerarsi ad esclusivo uso personale. I cinque anelli sono di proprietà del Cio: abusarne verrà considerato immorale (dal marketing dell'Olimpiade). Giro di vite anche per quanto riguarda l'accesso al Villaggio olimpico: poiché è area protetta (e siccome a Pechino 2008 ne succedettero di tutti i colori...), l'ingresso verrà interdetto ai media. Il paradosso è che anche un ex campione olimpico co-

me Juri Chechi (oro negli anelli ad Atlanta '96), che a Londra andrà in giro con un accredito di Sky, dovrà tenersene a debita distanza. La zona internazionale del Villaggio sarà aperta dalle 9 alle 21 ma è tra mensa, alloggi e aree comuni che avvengono gli episodi più gustosi.

Scordatevi il pugno guantato e

puntato verso il cielo di Tommie Smith e John Carlos, l'immagine-icona della protesta olimpica che Londra 2012 s'illude di bandire insieme ai tatuaggi politici (nostra signora del nuoto Federica Pellegrini ne ha 7, che diventeranno 8 dopo i Giochi se tutto va come deve andare, fortunatamente qualunquisti), ai tatuaggi con spon-

sor non dei Cinque Cerchi (finisce qui la raccolta pubblicitaria del mezzofondista americano Nick Symmonds, che aveva messo in vendita su Ebay la spalla sinistra), alle critiche ai compagni di squadra, alle idee malsane, tipo vendere il kit olimpico su Internet o far causa al proprio comitato olimpico per violazione della privacy (vedi il nuotatore Kieren Perkins, che a Sydney 2000 contestò che il suo nome comparisse sugli annuari dei risultati: aveva vinto l'argento nei 1500...).

Come paese organizzatore, l'Inghilterra ha aggiunto alla colonna infame dei comportamenti del suo contingente atleti (in 560, tra uomini e donne, hanno firmato il Team Member's Agreement) qualche gustosa postilla. Guai partire per le vacanze: presenza obbligatoria alla cerimonia di chiusura. Obbligo di cedere la propria immagine per mille sterline alle Poste reali, per l'emissione di una serie di francobolli «olimpici» dopo i Giochi. E a chi osa modificare la divisa ufficiale disegnata da Stella McCartney, come si fa con l'abito da sposa per renderlo metitabile, verranno tagliate le mani. «My God... Forse hanno un po' esagerato» ha borbottato con il noto *understatement* Sir Sebastian Coe, ex fuoriclasse del mezzofondo e presidente del Comitato organizzatore, il piccolo Lord cui fairplay e rettitudine morale hanno garantito un posto in prima fila nella Hall of Fame dello sport.

Passate indenni tra le maglie della repressione, decine di parrucche tricolori s'imbarcheranno per la Perfida Albione in vista della cerimonia inaugurale del 27 luglio. Non sono state incoraggiate, però nessuno potrà sanzionarle. Ancora una volta riusciremo a non passare inosservati.

Scommettiamo? Ops.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elia Viviani
23 anni:
pistard e
stradista
BETTINI

Rivoluzione VERDE

Pista, vivai e fuoristrada: l'Italia rinasce

La Fci lancia un progetto culturale che parte dal recupero dei giovani. Viviani l'esempio di polivalenza. E Bettini porta in ritiro gli juniores

GIRO SCOGNAMIGLIO
twitter@cirogazzetta
MILANO

È rivoluzione sia. Culturale, innanzitutto. Ieri a Milano la Feder ciclismo ha presentato le nuove disposizioni sul settore giovanile. Sono a favore dell'interdisciplinarietà e contro le esasperazioni. Sposano un equilibrato avviamento all'agonismo e scacciano la modifica artificiale delle prestazioni. Per una nuova primavera del ciclismo, e tornare ad essere compiutamente una nazione-leader. Perché in pista, con l'eccezione di Elia Viviani, unico azzurro ai Giochi di Londra, dobbiamo recuperare, e tanto. E nelle cronometro siamo lontanissimi.

Quasi al completo I tecnici ci sono praticamente tutti, a parte Salvoldi (donne) e Pallhuber (cross country) impegnati con le Nazionali. Ecco Bettini (strada) e Villa (pista); Amadori (under 23) e De Candido (junior); Laurent (bmx) e Scotti (ciclocross); Silva (downhill e trial) e Valentini (paralimpici). «Ed è bello — esordisce il presidente federale Renato Di Rocco — che questo incontro venga qualche giorno dopo il successo di Moreno Moser al Laigueglia. Un ventunenne che vince ed esalta la famiglia e le regole che ha seguito».

CINQUE PUNTI PER CAPIRE LA SVOLTA

1 OBBLIGATORIO PRATICARE CRONO, MTB, BMX E CROSS

Stimolare la multidisciplinarietà, che per giovanissimi, esordienti, allievi e juniores significa arricchire il bagaglio tecnico. Calendario modificato con weekend dedicati, dai giovanissimi agli juniores: ad aprile, maggio, giugno e luglio, il 2° fine settimana stop alla strada per le attività alternative (pista, crono e fuoristrada); il 3° weekend del mese, stop al fuoristrada per dedicarsi a strada, pista e crono

2 ALLIEVI, JUNIORES, UNDER 23: NASCONO I VIVAI

Creare filiere che consentano ai ragazzi di essere seguiti sul territorio durante tutta la carriera. Possono accordarsi le società che si occupano di esordienti o allievi e quelle che guardano soprattutto a juniores e under 23/elite: così nasce il progetto vivai. Obbligo di tesserare 1/3 dei ragazzi che passano alla categoria superiore per evitare dispersioni e garantire ai ragazzi una squadra sicura



Paolo Bettini, 37, c.t dal 2010 BETTINI

3 SCUOLE DI CICLISMO PER L'AVVICINAMENTO

Le scuole di ciclismo, su base regionale, sono strutture tecnico-organizzative dedicate all'apprendimento delle abilità tecniche in bicicletta. Sarà questo il luogo idoneo per poter avvicinare i giovani tra i 5 e i 16 anni al ciclismo. Requisiti minimi: spazi disponibili per la pratica (impianti, ciclodromi, centri polivalenti); servizi di supporto (spogliatoi, magazzini); personale tecnico qualificato



Monito Il presidente onorario Alfredo Martini non c'è, ma le sue parole sono un monito. «Dialoghiamo con i giovani. Ascoltiamoli. E diamogli il diritto di perdere». Così, dai 7 ai 12 anni, ba-

Dobbiamo ridurre la dipendenza dalla strada. E via le premiazioni per i giovanissimi



PAOLO BETTINI
65 ANNI, PRES. FCI (BETTINI)

UNDER 23 AI MONDIALI ANCHE SE PROFESSIONISTI

La regola Fci rimane: i Mondiali under 23 sono riservati ai dilettanti e i dilettanti devono correre. Però negli ultimi anni sono passati pro', in team Professional, molti under 23 di valore: Battaglin, Colbrelli, Brambilla, Feline, Fortin. Già al Mondiale di Valkenburg, il c.t. Amadori porterà in Nazionale 2-3 professionisti Professional (quelli World Tour non possono correre) al fianco dei migliori dilettanti

sta cerimonie individuali di premiazione per i primi tre: conterranno le classifiche di squadra e i riconoscimenti alla società a cui appartengono, per non esasperare la pressione su quelle età. «Contano il gruppo e il divertimento — spiega Di Rocco —. E poi dobbiamo ridurre la nostra dipendenza dalla strada». Con fine-settimana ad hoc per la differenziazione dell'attività: niente strada, solo pista oppure fuoristrada (cross, mtb, bmx). Multidisciplinarietà, polivalenza, crescita e sviluppo dei vivai, scuole di ciclismo.

Nazionale Il c.t. Paolo Bettini, atteso nel 2012 al doppio impegno Olimpiade-Mondiale, approva: e dal 28 febbraio al 2 marzo sarà in raduno in Toscana con gli altri tecnici e 18 az-

ECCO IL COORDINATORE REGIONALE GIOVANILE

Introdotta la figura del coordinatore regionale giovanile, con competenze di alto livello: tecniche, gestionali e organizzative (diploma Isef o laurea in Scienze Motorie, e almeno il primo livello in corsi Fci sia come d.s. sia come maestro di mtb). Presente in tutti i comitati regionali, sarà il riferimento delle società per le attività di promozione e di ricerca del talento, e garantirà sulla corretta gestione delle scuole di ciclismo

zurri, compresi 3 under 23 e 2 o 3 juniores. A proposito: la Nazionale era stata invitata al Giro di Polonia (10-16 luglio) ma le regole ne vietano la partecipazione.

«Parleremo, pedaleremo, lavoreremo. Anche di pista, sul grande esempio di un atleta come Viviani, forte nei velodromi e vincente su strada. E di cronometro». Bettini è il manifesto di quanto lontano si possa arrivare senza pressioni e esasperazioni. «La bici l'ho trovata in famiglia, ma nessuno mi ha costretto. Per sette anni ho fatto danza, atletica, salto in lungo, quello in alto no perché non ci arrivavo. Ho preso un diploma. Ci vogliono serenità e tranquillità, quello che a volte manca a certi genitori e certi tecnici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra: “Sull’Agenzia del terzo settore decide venerdì il Consiglio dei ministri”

La replica del presidente, Stefano Zamagni: “Occorre mantenere la terzietà dell’Agenzia, altrimenti non ha senso. Se le funzioni vengono assorbite dal ministero la sua natura cambia e serve un provvedimento di legge”

ROMA – “La decisione di chiudere o non chiudere, se così si vuole dire, l’Agenzia del Terzo settore non è del mio ministero ma collegiale, e cioè del Consiglio dei ministri. Il dibattito è ancora aperto perché c’è incertezza. La decisione sarà presa venerdì in Consiglio dei ministri”. Lo ha annunciato il sottosegretario alle Politiche sociali Maria Cecilia Guerra intervenendo oggi a Roma al convegno sul sostegno a distanza dell’Agenzia del Terzo settore.

“Sulla questione c’è stato un difetto di informazione e di comunicazione. L’Agenzia arriva a scadenza e bisogna rinnovare gli organi – precisa la Guerra -. Il Governo si propone di fare una valutazione prima di operare un rinnovo. Il presupposto è valorizzare e capire al meglio come servire il Terzo settore. Non c’è un intento punitivo”. Il sottosegretario ha aggiunto che esistevano già progetti alternativi, come quello di far diventare l’Agenzia una authority, che però era stata già accantonata dal precedente governo perché richiedeva un investimento cospicuo.

“Ora è in gioco il mio ministero che non è il promotore di un progetto di chiusura”, si sta valutando di “svolgere l’attività dell’Agenzia a risorse immutate e con il personale interno”.

Guerra ha inoltre sottolineato che gli aspetti che verranno valorizzati sono quelli della consulenza e gli osservatori.

“Se l’Agenzia verrà rinnovata, sarà l’interlocutore privilegiato del lavoro che faremo sul terzo settore. Se invece verrà fatto carico alla nostra direzione di affrontare questi temi, il discorso non si chiude ma si apre, perché richiederà una forte interlocuzione con i soggetti che operano in questo settore”, ha concluso la Guerra.

Alle parole del sottosegretario ha replicato il presidente dell’Agenzia del Terzo settore, Stefano Zamagni: “L’Agenzia nasce da un provvedimento giuridico. La legge gli attribuisce funzioni di controllo, vigilanza e promozione. La questione importante è, a nostro modo di vedere, quella di capire se l’Agenzia debba mantenere o meno le caratteristiche della terzietà. Se queste funzioni vengono assorbite dal ministero la natura dell’Agenzia cambia e per far cambiare natura all’Agenzia serve un provvedimento di legge. Il Consiglio dei ministri non può quindi decidere alcunché in questo senso”.

Il presidente dell’Agenzia del Terzo settore ha poi aggiunto che “di un’Agenzia che non ha le caratteristiche della terzietà rispetto agli enti non profit e alla pubblica amministrazione non c’è alcun bisogno”. (ec)